Mercoldì 6 Settembre 1848 ROMA Anno II. Num. 142.

ROMA e STATO 6. Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40. Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (*Vienna*) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Imparlial. = Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. = L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim alle 8 della sera. = Carte, denari, ed altro franchi di porto.
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

La Direzione fà appello a quei Sig. Associati che fin quì dimenticarono, o trascurarono la dovuta anticipazione del trimestre da Luglio, a tutto Settembre corrente, e molto più a coloro, che sono arretrati del Semestre, da Aprile a tutto il sud. mese, perchè siano così giusti da conoscere indecoroso, nonchè incompatibile qualunque ulteriore ritardo.

ROMA 5 SETTEMBRE

I funesti avvenimenti di Livorno di cui diamo quì appresso un racconto, che vogliamo credere al quanto esagerato, ma che viene confermato in parte da molte altre lettere, i deplorabili casi di Bologna, e il cupo fermento che regna in molte città non solo del nostro stato ma in altre ancora d' Italia non esclusa Modena, Modena finora tremante alla voce del suo Duca, ci fanno chiara una verità che vorremmo fosse conosciuta nelle alte ragioni del potere come la è presso tutte le altre classi.

Questa verità si è che il grido d' indipendenza e di morte allo straniero non era grido innalzato da pochi faziosi come vanno predicando i cortigiani e i vilissimi scrittori venduti alle più sozze tirannidi ma voce di popolo, di quel popolo che trovandosi oggi deluso e tradito si lascia trasportare da un cieco furore, da un impeto disordinato cercando da per tutto i suoi nemici e ingannandosi spesso in queste ricerche, ponendosi sotto il comando del più audace che gli si presenta innanzi, e trovando talora traditori in cambio di amici fedeli.

La qual trista condizione della nostra società è preludio di una tremenda rivoluzione; ad avitare la quale noi non vediamo altro mezzo se non che quello di richiamare la fiducia dei popoli verso i loro governanti: ma sosteniamo che mai riconoscerà questa fiducia finchè con fatti decisivi e innegabili non si dimostri l' adesione franca e leale dei Principi italiani a quel sentimento nazionale di onore e di dignità che non vuole più esser contradetto, e che considera come nemico della patria chiunque cerca di spegnerlo.

In questo esaltamento febrile dei popoli la parte liberale intelligente e nemica della guerra civile e dell'anarchia trovasi impotente a moderare le moltitudini, perchè non ha fatti per dimostrare la purità delle intenzioni dei governanti, perchè posta anch' essa in diffidenza dei Principi da malvagi cortigiani si trova nell' impossibilità di far giungere i suoi consigli infino al trono.

Non passa giorno in cui una nuova luce non venga a mettere in chiaro orribili trame, e inauditi tradimenti, non passa giorno in cui nuovi argomenti non vengano a dimostrare esservi una vastissima congiura la quale vuol ricondurre l' Italia al miserabile stato in cui si trovava due anni sono; congiura che si appoggia alle bajonette austriache e a quanto v'ha di più vile e di più immorale in ogni città, in ogni villaggio. Non tutti i Principi italiani conoscono il secreto pensiero e il fine che si propone questa setta nemica giurata delle nostre libertà e della nostra indipendenza. Ve n' è taluno ingannato e tradito nella cui anima si vanno accumulando nuovi spaventi ogni giorno affinchè si getti in braccio alla fazione retrograda.

Una rabbia disperata, una sete di vendetta guida i passi di questa fazione decisa a gettare l' Italia in ogni sorta di sventura purchè le si apra la speranza di ritornare al potere.

Non fa quindi meraviglia se un vago sentimento del vicino pericolo invade a quest' ora le moltitudini, e le spinge ad atti violenti illegali, deplorabili. Lo ripetiamo: vi è un solo riparo. I Principi italiani si affrettino ad associarsi a quella volontà universale che domanda o una pace onorevole o guerra contro lo straniero: ma siccome si diedero finora tanti motivi al popolo di dubitare conviene che qualunque azione fatta in questo senso dai Principi porti l' impronta nitida e chiara di verità incontestabile. I segni ai quali potrà riconoscersi se i governanti abbracciano di vero cuore la causa nazionale sono.

Ministri di animo fermo e risoluto, d'illimitata fiducia popolare con ampli poteri per eseguire.

Non più atti diplomatici misteriosi e nascosti, non più leghe tenebrose, ma dichiarazioni di politica nazionale fatte in faccia all' Europa con quella franchezza che ha tutto il carattere della verità, ma trattati di lega fatti non già per interessi dinastici ma per soli interessi nazionali.

Dopo ciò cadrà ogni moto rivoluzionario perchè il partito liberale intelligente potrà farsi ascoltare, perchè si toglierà alle moltitudini ogni pretesto d' insorgere, agli scellerati ogni mezzo d' impadronirsi delle bollenti passioni del popolo per servirsene a fini iniqui.

Allora il Governo acquisterà forza, le leggi saranno rispettate, perchè è interesse di tutti i buoni cittadini di ajutare il potere a ristabilire l' ordine; ma finchè continuerà a regnare la diffidenza fra le diverse classi sociali; finchè non si vedrà chiaro nella gran questione nazionale ch' è in cima di ogni pensiero, finchè l' orecchio dei nostri Principi sarà aperto soltanto alle frenetiche declamazioni dei retrogradi e di una setta nemica della società perchè la società la rigettò dal suo seno, finchè si ascolteranno le perfide insinuazioni della diplomazia, e si scaccieranno coloro che amano sinceramente il loro paese, ma conoscitori dei tempi e delle nostre condizioni vogliono arrestarsi alle franchigie costituzionali tutelate dalla nostra indipendenza noi non vediamo un modo di schivare la lotta sanguinosa che minaccia il nostro paese.

Oh è terribile questo momento!! Ai Principi Italiani sta il prevenire tanta sciagura. Hanno essi forza bastante e coraggio da spegnere nel sangue ogn' idea liberale, o l' odio contro lo straniero? Guardino le loro armate, consultino il loro cuore.

Ma se, tolto il prestigio monarchico, reso più che dubbioso l' uso della forza, fatto impossibile il regno della tirannide, la forza morale che circondava i troni è indebolita d' assai, e la forza materiale è divenuta nulla, che altra via resta ad essi se non che quella di abbracciare una causa divenuta oggi passione universale perchè si associa a lei non solo il nostro avvenire ma l' onore di un popolo intero?

INTERVENTO DELLA GRAN BRETTAGNA E DELLA FRANCIA NEGLI AFFARI D' ITALIA.

Nulla havvi di più irreprensibile che la politica della Repubblica Francese rispetto agli Stati esteri; imperciocchè essa è scevra al tutto dallo spirito di propaganda e di ambizione, e dalla cupidigia di vessatorie mediazioni. Ella permise che Germania sviluppasse a suo bell' agio i suoi capricciosi disegni, che la Spagna proseguisse nelle vie della guerra civile, e della corrompitrice politica di corte; ella permise al fine che l'Italia facesse i maggiori suoi sforzi nell' intento di scuotere il giogo dell' Austria. Ora la Repubblica si dispone, dietro al premuroso invito degli Stati Italiani, ad intervenire di concerto colla Gran Bretagna.

Così doveva essere. La indipendenza dell' Italia è un oggetto di troppo rilievo perchè possa, come appositamente osserva il *National*, essere stabilita dalle baionette. Essa debb' essere l' opera di uomini di Stato, e dee derivare dalla simpatia di due grandi nazioni, quali sono la Francia e l' Inghilterra. Nè per condurre a buon esito questi negoziati, fa d' uopo rompere la guerra all' Austria, il cui dominio oltr' Alpi non fu mai altramente considerato dalla politica europea che un fatto provvisionale. La politica delle corti è già gran tempo che è caduta in discredito, e che ad essa sottentrò quella delle nazioni; per la qual cosa i nostri diplomatici possono perorare a Vienna in favore dell' indipendenza italiana, senza dimostrar sentimenti d' inimicizia verso dell' Austria.

Nessuno può prevedere a qual punto possa estendersi l' impulso rivoluzionario. Se adoperasi in modo che l' Europa perseveri nella forma di governo col quale ora è retta, il principio monarchico può durare tuttavia sul continente per lunga pezza. Ma se scoppia una guerra generale, quest' essa in luogo di provocare la caduta della repubblica francese, come taluno suole buccinare, può, come io temo, promuovere un risultamento affatto contrario. Ed è questa la schietta opinione dei nostri politici più influenti, e di quelli degli altri paesi. Sul continente la monarchia profitterà ben poco se, mentre se ne pongono in discussione le pretese, viene ad essere posta in contatto colla democrazia.

Finchè lasciasi in balìa di se stessa, tanto più se appoggiasi ai pregiudizii ed alle predilezioni antiche, può non pertanto sussistere, avvalorata in qualche maniera dalle istituzioni che le fanno corredo. Ma eccitisi una veemente scossa nel corpo sociale, quale sarebbe una guerra generale, ragion vuole che il flevole edifizio ruini tutto ad un tratto in uno sfasciume.

La lotta che ora si combatte nel mondo cristiano, è lotta fra le classi privilegiate ed il popolo, e quest' ultimo, persuaso che ogni forza ed ogni potenza produttiva risiede in esso, inclina a non più sopportare ulteriormente l' imaginaria supremazia de' suoi oppressori. Ciò indica apertamente che il vecchio sistema debbe cadere in rovina, e che quanto più tosto ciò avverrà sarà per il meglio della umanità.

Taluni opinano che la contesa armata occasionerebbe l' ascendente della classe militare, tanto in Francia che altrove: per me nutro intorno a questo i miei buoni dubbi. I soldati francesi riconoscono la loro naturale subordinazione al potere civile, nè inclinano a contraddire siffatto principio. Ogni qual volta essi esercitano una qualche autorità non la esercitano come militari, ma come cittadini; e questo vero è posto in evidenza dal contegno dello stesso generale Cavaignac, il quale compare in tutti i suoi ricevimenti vestito ognora con abito borghese. Siccome egli non governa la Francia colla spada, ei la mette in disparte allora quando conviene col fiore della nazione. La Francia mormorerebbe se dovesse sopportare la dittatura militare, tutto che la paura abbia indotto i Parigini a subire, in questi due ultimi mesi, una maniera di ibrida dittatura. Ma la Francia, che ne è oramai ristucca, possiede i mezzi di farla finita quando che sia.

Se la Gran Bretagna e la Francia si accordano nel trovar modo di assicurarsi la indipendenza dell' Italia, non è fuor di dubbio col desiderio di provocare una guerra europea. Noi siamo favorevoli, come è nostro dovere, alla libertà d' Italia non solo, ma di ogni altra contrada; gli è però nostro interesse e desiderio che la pace prevalga per tutta la Cristianità; ma quella pace che non si procaccia col sagrifizio dell' onore, e dei principii della giustizia. Noi bramiamo una pace che produca ed agevoli i reciproci rapporti fra nazione e nazione, ritorni l' Italia al grado che dee tenere fra gli stati Cristiani, e dia alle speculazioni commerciali dei figli di lei, quell' incoraggiamento di cui la privava la polizia austriaca.

Non illudiamoci però, che la intervenzione, tutto che adoperata con delicatezza, può terminare nella guerra, per la ragione che i piaceri offendono tal fiata entrambe le parti, ed incontrano nemici colà dove credono trovare a buon diritto solamente amici. Ma lodevole è la causa nostra, e noi dobbiamo soprattutto avere sempre davanti agli occhi il principio, che giustizia vuol esser fatta, checchè ne possa avvenire. Fa duopo intanto non dimenticare il ponderoso fatto, che nulla meglio è per condurre alla quiete del mondo, che la cooperazione della Gran Bretagna colla Repubblica francese. Quando Luigi Filippo signoreggiava l' altro lato dello Stretto, pericolosa e pregiudizievole era per noi l' alleanza colla Francia; ora poi che il Governo di cotesto paese è non pure illuminato e liberale, ma libero, le nostre tendenze ed i nostri interessi ci portano ad essere amici della Francia, ed a cooperare sinceramente e cordialmente con essa, nel promuovere l' affrancamento del rimanente della terra.

Sunday Times, *august.* 13, 1848.

NOTIZIE

BOLOGNA 2 *settembre*

BOLOGNESI!

Egli è colla più viva compiacenza dell'animo che ritorno fra voi Se cari sempre mi foste, lo siete tanto più ora che conquistate col vostro valore novella corona di gloria all'Italia. Nel memorabile 8 di agosto, mostrate come possente discenda nel cuore del suo popolo la voce di PIO, e quanto possa sincero ed ardente amore di patria. Ma incerte sono tuttavia le sorti d' Italia, e forse sovrastaro ci possono nuovi pericoli. È perciò d' uopo di raccogliere, riordinare le forze, ed imprimere loro quella migliore direzione che valga all'incolumità dei sacri diritti del Principe, ed alla salute dello Stato. A questo specialmente mirarono le cure paterne del Santo Pontefice, e del suo Ministero allorchè mi vollero chiamato all'onore di presiedere il supremo Commissario di Stato per le Legazioni, che verrà meco assunto da quattro de'più cospicui Personaggi, uno per ciascuna Provincia. Ma a raggiugnere questo fine è necessario venga sollecitamente consolidato l'ordine e la tranquillità interna, per cui tanto valsero gli sforzi generosi del benemerito vostro Pro-Legato e suo Comitato: che la fiducia e la calma rinascano in ogni ordine di cittadini, e ritorni per tal modo l' industria ed il Commercio all'usata prosperità.

Bolognesi, io mi sento orgoglioso di trovarmi fra Voi. La vostra saviezza, il vostro patriottismo agevoleranno l'adempimento dell'alta ed importante missione che mi venne affidata: e così offrirete allo Stato, e all'Italia luminosissimo esempio della virtù di un popolo che vuole esser libero, forte e civile.

Porretta il 1 Settembre 1848.

LUIGI Card. AMAT.

FERRARA 1 *settembre*

Se siamo ben informati, dopo un lungo abboccamento che il Gen. Austriaco Susan ebbe oggi stesso coll' egregio Pro Legato Conte Lovatelli, si può accertare che le truppe austriache sgombreranno definitivamente da Stellata e Ponte Lago-Scuro, e contemporaneamente succederà il cambio di guarnigione nella fortezza entro domani.

La proposta convenzione di cui si parlò tanto non sarebbe la base sulla quale lo sgombramento avrebbe luogo; che anzi vi sarebbero patti non disonorevoli al Governo Pontificio; e di ciò possiamo assicurarci; mentre il conte Lovatelli non è uomo da proporre, e tanto meno da firmare convenzioni umilianti. (*Gazz. di Ferrara*)

LIVORNO 2 *settembre*

Un quarto manifesto del Commissario Cipriani affisso questa mattina, ordina la chiusura del Circolo Politico, e congeneri riunioni, minacciando i soci e proprietari dei locali o case, in caso di trasgressione, delle pene legali stabilite per le riunioni illecite.

Nei luoghi ove è stato affisso questo manifesto, due Carabinieri stanno guardandolo, forse per impedire che venga messo in brani dal Popolo.

Le armi vanno lentamente restituendosi anche questa mattina, non ostante che l'ordine fosse perentorio per tutto ieri. — Di arresti per ora non si parla.

Ieri sera fu chiamato dal Commissario straordinario il Direttore del *Corriere Livornese*, e fu verbalmente pregato di astenersi dal commentare gli atti del Governo. Ciò era preveduto, e come già hai veduto la politica del *Corriere Livornese* è ora divisa in tre parti; *Toscana*; *Italiana*; ed *Estera*. — Nella prima si copiano senza verun comento gli atti del Governo; io la credo la più tacita ed amara rampogna che possa ad esso farsi.

Ore 11 1/2 *antim.*

I Carabinieri non hanno potuto impedire che l'unico manifesto affisso che guardavano sotto il palazzo del Governo, ove sono anche venti uomini di guardia, fosse lacerato dal Popolo.

—È arrivato il Vapore *S. Giorgio* da Napoli e Civitavecchia. Da Napoli eran partiti per Reggio, onde rinforzare la sempre sospesa spedizione di Sicilia, due reggimenti svizzeri e due di linea.

Ore 1 *e* 1/2 *pom.*

Il Manifesto del Cipriani che annunziava la chiusura del nostro Circolo, di quel Circolo che ha salvato la città dall'anarchia, che impedì la proclamazione del Governo provvisorio; che scarcerò il

Governatore preso in ostaggio dal Popolo, di quel Circolo infine che coraggiosamente levò dal suo seno un Comitato di Salute Pubblica che agì però sempre di concerto col Municipio e il Governo; questo Manifesto dopo essere stato come ti dicevo nell'antecedente tutto lacerato dal Popolo, è stato quindi di nuovo affisso al medesimo posto, ed in faccia alla Gran Guardia, ora occupata dalla linea. Il Popolo ha cominciato a radunarsi ed a gridare abbasso *quel foglio!* Allora più di 30 carabinieri si sono aggruppati intorno al Manifesto per impedire che fosse nuovamente svelto.

Il Popolo ha gridato nuovamente abbasso, ma con voci tali che il Tenente dei Carabinieri dubitando forse che si passasse ad atti di violenza contro i suoi Militi, ha ordinato prontamente a questi di ritirarsi: — Allora in un lampo è sparita ogni traccia di quel manifesto, e di tutti gli altri che là vicini erano fin da ieri affissi: quindi il popolo ha fatto lo stesso di contro la gran Guardia ove ve ne era un altro avverso al Circolo; e quando tutti sono stati lacerati ognuno è tornato ai suoi affari.

Temo molto di qualche altro passo falso che potrebbe riuscire fatalissimo. Se il Commissario facesse un tentativo alla Radetzky, Dio aiuti lui, e aiuti noi. (*Alba*)

FIRENZE 2 *settembre*

Crediamo di potere accertare che la Francia non è pienamente d'accordo coll'Inghilterra sulla sistemazione degli affari d'Italia. Persona autorevole che è in grado di esser bene informata, ci assicura aver reiteratamente espresso il Governo Francese che ove il gabinetto di Londra rifiutasse i suoi buoni offici per un'onorevole sistemazione della causa italiana, e che l'Austria non voglia accedere alle proposte concessioni, la Francia farà avanzare i suoi battaglioni già pronti alle Alpi. (*Alba*)

3 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Abbiamo terribili notizie da Livorno: come vedrai dall'Alba nelle notizie di sera il Commissario Cipriani avea pubblicato un Manifesto che proibiva la riunione del Circolo Politico, ma il Popolo lo lacerava da tutte le Cantonate. Ieri sera però fra le otto alle 9 successe uno scontro fra truppa e popolo, pare che la truppa fosse la prima a far fuoco; il fatto si è che alcuni Carabinieri fuggiti da Livorno e giunti questa mattina col Vapore di Pisa narrano che il popolo si batteva accanitamente contro la truppa che questa faceva uso del *cannone*, che la strage era immensa da ambe le parti, e che alla loro partenza il combattimento durava più accanito che mai. Pare però che la peggio l'avesse la truppa. Si dice già morto Cipriani e Manganaro. Il corpo della Cavalleria era stato interamente distrutto dal popolo. Si manteneva però sempre fermo un quadrato di Linea sulla piazza grande. I Forti erano tuttora in mano della Truppa come pure le Porte della Città! Da Pisa era stato spedito un corpo di cavalleria in rinforzo della truppa, ma giunto a mezza strada si dice che non abbia voluto proseguire e sia tornato indietro.

Ore 2 pom.

Giunge in questo momento la notizia che il popolo si è impadronito di 5 pezzi di artiglieria in Piazza Grande: la truppa si è battuta con un accanimento incredibile; attorniata dal Popolo furente, ha fatto uso della baionetta, ma quindi si è dovuta ritirare nei forti. Livorno è stata mitragliata, i forti tirano sulla città. Il popolo grida combattendo - *Morte al Cipriani*, - e nient'altro.

In Firenze è stato pubblicato il seguente proclama:

Toscani - Una orribile sventura è avvenuta in Livorno di cui le circostanze mal si conoscono, ma questo sappiamo che un conflitto gravissimo si è suscitato come avviene, dove passioni violente e istigazioni perverse agitano le moltitudini. Ed oggi Livorno è sotto il flagello dell'Anarchia. Mi sono testimonj i Livornesi che ogni mezzo di dolcezza è stato esaurito, e che nella necessità di ricomporre quella infelice città ogni cura si è adoperata perchè la pubblica autorità ricostituita non vi portasse altro che la Pace.

La Provvidenza divina ha voluto serbare a me questi dolori, e voi o Toscani a questi pericoli: da 25 anni voi mi conoscete.

Una macchinazione che tende a fare della Toscana centro ad un rovesciamento d'Italia, mette in pericolo colle Istituzioni vostre la quiete l'ordine e l'avvenire.

In questo momento a noi tutti solenne, la Patria chiede l'aiuto vostro, l'opera, il braccio di tutti.

Io confido che la Guardia Civica di tutta la Toscana, raccogliendosi intorno a me, accorrerà pronta alla comune difesa.

Firenze 3 Settembre 1848.

LEOPOLDO *Capponi.*

= Le Camere hanno dato comunicazione delle notizie di Livorno a tutte le ore sette di stamani; ci fanno credere che i morti ascendono dalla parte della Truppa a 60, e dalla parte del popolo a soli 5, io credo però che debbano essere molti di più.

Giunge il treno delle 3 1|2; parla che il popolo era padrone delle porte, la Truppa della Fortezza; il combattimento era cessato fino dalle sei di stamani.

A momenti partirà di qui col vapore N. 400 uomini di Linea con due cannoni per Pisa.

MODENA 1 *settembre*

Continuano gl'insulti della Giandarmeria e degli altri sgherri del dispotismo alla Civica. Palesemente l'autorità fa le viste di disapprovare il disordine, ma in segreto l'incoraggia. Ove regna Francesco V può accader nulla che da lui non sia stato antecedentemente approvato? ..... Lo scopo che si vuol raggiungere è la dissoluzione della Civica stessa. Vediamo.... Intanto ecco i fatti. Questa notte una pattuglia di civica si scontrò in parecchi Giandarmi che si trovavano girovaghi senza regolare permesso: fu loro intimato l'arresto, e sarebbe stato eseguito se un ufficiale dei medesimi che a caso sopraggiunse non avesse pregato il capo della pattuglia a rilasciare quei giandarmi, assicurando sulla sua parola di onore, che nulla avrebbero essi commesso d'arbitrario. In conseguenza vennero rilasciati, ed essi s'incamminarono al quartiere, seguiti a molta distanza dalla Civica. Per istrada si scontrarono in altri loro compagni e da ciò imbaldanziti sfoderarono le sciabole e mossero tutti uniti contro la pattuglia che non li perdeva di vista. Questa li mise alle strette e dopo aver loro intimato replicatamente l'arresto fu costretta a far fuoco, restando feriti quattro dei giandarmi ed uno morto. Mi si dice che rimanesse pure ferito alcuno del popolo accorso al tafferuglio, ma di ciò non sono sicuro. Dopo la scarica quei vili che erano rimasti illesi, furono incalzati alla baionetta e si dispersero. A domani i ragguagli più precisi... Questo stato di cose non può lungamente durare. Il duca vuol fare man bassa sul popolo, ma egli è pronto a difendersi sino agli estremi. Scrive pubblicamente sui muri, « morte a Francesco V abbasso il mal governo » e questo coraggio, in una città come la nostra, è qualche cosa.

Alla lettura fatta in piazza del Decreto pei comuni, allorchè si è pronunziata la parola *Francesco* una salva di fischi e di urli si è generalmente sollevata; eppure, la piazza era gremita di giandarmi, sbirri, e sgherri travestiti.

Strappato ovunque il regolamento della civica e sì fortemente disapprovato che, dicesi, il duca abbia deciso di modificarlo.

Il Comandante della Civica Malatesta, spregiato per la sua pusillanimità e deferenza agli ordini arbitrarii, dietro rifiuto del tenente civico Fedrezoni a cui verbalmente si era ingiunto di togliere di piazza la bandiera tricolore, ha segnato un ordine in iscritto che a ciò lo costringeva — Ama piuttosto di essere strumento di un potere tirannico che difensore della libertà dei cittadini; il paese ne prenderà atto.

Lo crederesti? perfino il Liecthenstein si è offerto di spalleggiare la Civica contro i gendarmi e gli sgherri ducali, tanto sono brutali le loro provocazioni... a meno che tutto ciò non sia una commedia ordita scaltramente per togliere l'unica istituzione liberale che goda questo sfortunato paese. Comunque debba finire la cosa, (e questo stato non può lungamente durare) accertati che se il popolo avrà la peggio, egli non cadrà certamente invendicato; ad ogni nuova angheria il suo spirito si rialza.. speriamo...

(*Alba*)

GENOVA 31 *agosto*

Allo stupore in cui immergevanci i tristi fatti del campo, la ritirata di Goito e in ultimo la resa di Milano, che certo furon l'opera di tradimenti e imbecillità, successe un desiderio ardente, una brama irrequieta di sollevare il velo che ricopriva i turpi misteri, di penetrare al fondo di tanta nequizia.

E questo volevano le voci concordi dei popoli, questo predicavano tutti i giornali; ma a questi desiderj, a questi voleri come s'è fino ad ora risposto?

Alcuni di quelli su cui s'aggravano maggiori le accuse li vediamo tolti di carica, ma senza un processo, senza che venga ben messo in chiaro tutto, e quale sia veramente il nome che lor più si convenga, se imbecille o ribaldo. Altri vediamo da loro stessi dimettersi e invocare un processo, altri chiarirsi innocenti: sicchè noi siamo ridotti quasi a soffocarci la parola di obbrobrio in gola, sicchè il popolo tradito è quasi costretto a tacere.

A chi parla di tradimento si risponde che non ve ne fù; ma intanto non se ne danno prove, alle accuse le più fondate non si risponde.

Insomma qual differenza nello stato d'incertezza, di diffidenza da quando ricevemmo le prime infauste nuove, e ci accorgemmo di esserci male appoggiati, al momento presente? Forse il governo ha cercato con fatti di tranquillarne sulle sorti nostre? No. Il popolo non sa se sia solo l'Austriaco il nemico da combattere; non sa se il giorno cammini alla sua testa e nella sua via, o se cerchi piuttosto di sviarlo dalla strada d'indipendenza, di libertà; il popolo non sa infine, a parlar chiaro, se il governo sia di buona fede. Nè intendiamo già con queste parole il far credere che il governo, o per meglio dire quel partito d'aristocratici, d'amici dell'assolutismo sieno per toglierci al momento quella libertà che i pericoli di una rivoluzione interna, la rivoluzione di Sicilia al di fuori, suggerimenti fors'anco di qualche corte, che avrà poi avuto da pentirsene, ed altre circostanze abbiano spinto a concedere; no. Costoro sanno bene che Genova e anco Piemonte non sono a questo niente affatto disposti; costoro sanno anche bene che le nostre valorose milizie non saranno più docile istrumento di tirannia. Ma per altro modo potrebbero riuscire in un intento per noi rovinoso, e trascurando la guerra, comprare una pace vergognosa, dar vinta la causa all'Austria, ritornare all'antica soggezione, sotto l'influenza d'una potenza nemica; e noi non acquistata l'indipendenza non possiamo esser sicuri della libertà.

Pertanto noi insisteremo sempre perchè i traditori si puniscano, gl'inetti si tolgano, il governo si spieghi, ammutiscano i retrogradi e possa il popolo camminare d'accordo col governo, e sia proseguita con maggior animo, con ardore questa guerra da cui tutto e la sorte di tutti dipende. (*Diario del Popolo*)

Una nuova dimostrazione ha avuto luogo ieri all'un'ora pomeridiana circa. Era un attruppamento di braccianti, facchini, ecc. i quali accorsi sotto le finestre del Regio Commissario Bixio con grida ingiuriose chiedevano che loro si desse di che lavorare. È da sapersi che questi ed altri molti facchini erano già stati destinati ai lavori delle fortificazioni della città; che ora, inetti ad ultimare l'opera, ne fu affidata la cura ai valenti cannonieri. Ma questa ragione e la mancanza di denaro in cui trovasi il Comitato che largiva ai detti braccianti il diuturno lavoro, non si vollero calcolare da quei popolani; i quali, come s'è detto, irruppero in bestemmie contro il Bixio. Il nostro Governatore, informato di quanto accadeva, chiamava tostamente sotto le armi un numero di soldati e li radunava nell'atrio del palazzo Ducale; intanto l'attruppamento scioglievasi minaccioso.

Noi sappiamo per certo che fra quei popolani non mancarono i tristi che con lunghe suggestioni gli indussero a questo passo: stiano in guardia i nostri popolani: non ascoltino chi è pagato per produrre disordini; non prendano parte a mene segrete nocive alla tranquillità della patria comune.

— Ci viene assicurato che nella scorsa notte la Polizia fece partire in un calesse di posta il sig. Filippo De Boni. Non essendo stata ancora abrogata la legge per cui le provincie venete sono dichiarate annesse agli Stati Sardi, non sappiamo come siasi adottato un provvedimento che violerebbe le guarantigie che quella legge e lo Statuto assicurano a tutti i nativi di quelle provincie, il quale è appunto il caso di Filippo De Boni.

— La legione Polacca, venuta in Genova per offrire il suo servizio alla causa dell'indipendenza italiana non venne accolta; per la qual cosa la detta legione ritornò a Livorno.

1 *settembre*

Corrono, in seguito di alcuni viaggiatori da Torino e da Alessandria, voci incerte su d'una proroga dell'armistizio — dicesi di due settimane. —

— Si parla eziandio dell'accettazione che il Duca di Genova avrebbe fatto della Corona Siciliana.

— Sentiamo che a Murta si eseguì l'arresto dell'antico Medico, uomo avversissimo al sistema liberale.

Meritano somma lode di amore alla causa e di attività i sindaci di Rivarolo e Brasile.

Il Giudice instruttore trovasi coi soldati a S. Olcese.

ALESSANDRIA 28 *agosto* (*Avv. d'Aless.*):

Il duca di Genova giunse da Cerano: alle 11 fu a messa col Re. Di ritorno dalla messa il Re collo Stato Maggiore si fermò sulla porta del Palazzo ed assistè allo sfilare della Civica. Ricevette dopo la deputazione Siciliana che aveva preso alloggio all'albergo dell'Universo.

La deputazione partì parte per Torino e parte per Genova nel mezzogiorno del 28.

— Il Re fu a visitare parecchi ospedali e tutti i lavori di fortificazione che con grande attività si proseguono tutto attorno ad Alessandria. Ovunque il Re fu accompagnato da fragorosi evviva.

— 28 Il Generale Lecchi ebbe udienza dal Re; si dà per certo essere destinato al comando d'una qualche Divisione.

— Si sparge voce dover essere trasferito a Vercelli il Quartier Generale. Tutto indica la ripresa delle ostilità.

Ripartì per Tortona il Generale La-Marmora.

— 30 Giunse alle sette il duca di Savoia in un semplice calesse e ripartì subito per Casale.

ASTI 27 *agosto* (*Avv. d'Aless.*):

Il giorno 23 passava una vettura in posta per la nostra Città: una prodigiosa quantità di popolo la inseguiva: era corsa la voce, che vi fosse dentro il *Generale Salasco* .... questi però non vi si trovava. Egli forse previde... Il popolo accorreva, accorreva: una tremenda dimostrazione lo aspettava ...

TORTONA 28 *agosto* (*Avv. d'Aless.*):

Giunse alle 2 pom. il Generale La-Marmora e prese alloggio all'albergo d'Italia. (*Alba*)

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO 4 *Settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Alle notizie date di sopra aggiungiamo i seguenti ragguagli pervenutici per via straordinaria.

Dalle 11 alla mezza notte furono poche fucilate di cambiata. La truppa nelle 5 ore di fuoco ebbe una trentina di morti e 60 e più feriti. Del popolo pochi feriti e 2 a 3 morti accidentalmente fra gli altri una donna. La mattina di poi che fu ieri il Popolo presentatosi sulla Piazza cominciò a fischiare la gendarmeria, quella che si era il più battuta, e ad applaudire la linea che si mostrava alquanto scontenta di stare a bivacco temendo di essere riattacata (e lo sarebbe stata) non volendo battersi. Rientrò con l'artiglieria nei forti, e mentre sfilavano per la via grande la gendarmeria fù presa a mattonate dal popolo — I Gendarmi fremevano contenuti dai loro Uffiziali — sembravano tante Jene. Quando furono vicino a Porta Murata si voltarono e fecero fuoco sul Popolo il quale gettatosi in tempo a terra nessuno fù colpito. — Rientrata la Truppa furono distribuite al Popolo le armi e le munizioni che si trovavano in Communità e subito tutte le strade furono barricate, e barricate per bene. Sarebbe impossibile all'artiglieria di penetrare in Città e guai se gli uffiziali superiori si attentassaro a qualche cosa. Già la truppa non si batterebbe e quando si battesse sarebbe tutta sagrificata. Ieri alle 11 della mattina partì una Deputazione per Firenze per invitare Corsini e Guerrazzi a venire in Livorno e prima di sera li aspettiamo con la Deputazione. La notte si è passata tranquillamente, le barricate ben guardate e numerose Pattuglie perlustravano la Città. Stamani nulla di nuovo.

In Pisa sono arrivati ieri a notte 300 uomini di truppa con 5 pezzi d'artiglieria. Altri si dice che siano in marcia, vedremo come anderanno a finire queste faccende. Come si sono battuti alcuni del Popolo tu non potresti mai immaginarlo. Ma che terrore e che spavento! La Piazza grande sembrava un abisso; per chi si batteva era un divertimento. Però non sempre specialmente quando udivamo la grandine della Mitraglia.

Sono le due pomeridiane si parla che la Fortezza vecchia voglia capitolare. La Civica va a prenderne possesso. Molti sono i soldati passati dalla parte del Popolo che uniti a lui fanno il servizio della città e stanno alle barricate.

GENOVA 2 *settembre*

(*Corrispondenza del* CONTEMPORANEO)

Vi scrivo in fretta; non avrei materia in merito a notizie politiche, solo me la porge una gran dimostrazione avuta ieri qui.

Il nostro Governo aveva nella scorsa notte fatto arrestare, e partire Filippo De-Boni. Quest'atto incostituzionale sollevò il popolo, che al dopo pranzo si portò dal Governatore, per averne ragione. Il Governatore fu obbligato a spedire una staffetta per richiamare il De-Boni. Un'altra dimostrazione fu dal Comandante della Civica perchè non avesse protestato.

Il Comandante si dimise: il popolo acclamò Lorenzo Pareto che accettò provvisoriamente. Finalmente il popolo si portò alla Polizia invase gli officii, s'impossessò di tutte le carte mobili ec. Tutto gettò in piazza, e bruciò. La Civica battè la generale alle 10, ma tutto era finito.

Oggi siamo tranquilli. Questa sera si raduna il Circolo, e vedremo. Come la prenderanno a Torino?.. chi sa!

Domani doveva aver luogo un gran pranzo nel teatro dato dalla Civica all'Armata e penso che avrà luogo egualmente, nulla avvenendo in contrario.

Si dice che l'armistizio sia prolungato di 4 settimane.

Il Processo che doveva farsi per i demolitori dei forti è andato in fumo.

L'ottimo Pareto pregato da molti andò presso il Real Fisco, che certamente gli consegnò tutte le carti relative a quei fatti, che furono bruciate in pubblico.

TORINO 1 *settembre*

Ci si dà per sicuro essere ieri giunta la risposta del maresciallo Bugeaud, il quale accetta il comando supremo del nostro esercito: ed aggiugnesi che verranno con esso altri valenti generali. (*Opinione*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

di questa mattina 31 *agosto* 1848

L'altro ieri, 29 agosto, si osservò in Piacenza un movimento ed un'ansietà straordinaria nelle truppe austriache, le artiglierie furono mandate fuori di porta Po, ma entrarono più tardi in città. Gli ufficiali si riunirono dal maresciallo di Thurn per comunicazioni importanti. Nella notte giunsero e partirono varii corrieri.

Il vice-direttore della linea

(*Gazz. Piem.*) G. LUVINI

MONACO 23 *agosto*

I torbidi di Monaco in occasione del *deficit* del tesoro dello stato hanno continuato il 21 e 22. Si parla niente meno che di rovesciare il trono e proclamare la repubblica! Vi ebbe uno scontro in varii punti della città fra i soldati ed il popolo. Si parla di feriti e di un giovinotto ucciso. La Landvehr e la civica sembrava ripugnassero a combattere l'insurrezione. L'irritazione era ancor grande al momento in cui ci scrivono. (*National*)

PIETRO STERBINI *Dirett. Responsabile.*

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO ROCCHETTI VIA DEL CORSO NUM. 507.